

◆ *Il sindaco chiede l'impegno della Santa Sede dopo che mercoledì scorso i pullman dei fedeli non hanno rispettato il piano antitraffico*

◆ *«Solo a chi ha prenotato i posti previsti sarà data la possibilità di accedere E poi la beatificazione andrà in diretta tv»*

◆ *I popolari attaccano il primo cittadino «Sono iniziate le prove generali per scaricare le responsabilità dei disservizi per il Giubileo»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# San Pietro a numero chiuso per Padre Pio

## Rutelli dopo la polemica col Vaticano: «Il 2 maggio solo 150mila posti»

ROMA Numero chiuso per la cerimonia di beatificazione di Padre Pio. Francesco Rutelli, dopo aver richiamato il Vaticano a collaborare per evitare che ogni udienza papale porti Roma al collasso, ha annunciato le misure per impedire che la capitale vada in tilt il prossimo 2 maggio. Solo chi ha prenotato un posto per la cerimonia di beatificazione di Padre Pio potrà partecipare all'incontro organizzato in piazza San Pietro, ha ribadito Francesco Rutelli nella sua veste di commissario straordinario per il Giubileo. Lo spunto per lanciare l'allarme su ciò che potrebbe accadere nella capitale il 2 maggio, il sindaco lo ha preso dai disagi verificatisi l'altro ieri dopo le modifiche alla circolazione varate dal Campidoglio intorno alla zona di San Pietro. Misure che però non sono state rispettate dai pullman dei pellegrini tanto da provocare un megaingorgo.

«Non c'è stata alcuna polemica con la Santa Sede, con la quale abbiamo una collaborazione fino ad oggi eccellente - ha detto Rutelli spiegando il senso della sua lettera alle autorità vaticane - Ho solo voluto segnalare un problema di responsabilizzazione di tutte le parti interessate: ognuno deve fare la sua parte e le regole stabilite vanno rispettate per evitare che la città vada in tilt».

In particolare per il 2 maggio Rutelli ha ricordato che, come aveva replicato monsignor Scelzo, sono state fatte già 7 riunioni

con il Vaticano ed i 150 mila posti disponibili sono già tutti prenotati. Inoltre la Rai trasmetterà la cerimonia in diretta. Ma ciò probabilmente non basterà a fermare l'ondata di fedeli desiderosi di assistere in prima persona alla beatificazione. «Purtroppo abbiamo notizie di tanta gente che si sta preparando lo stesso a venire a Roma - ha detto il sindaco - anche se non ha prenotato. In questo modo si rischia solo di creare problemi ed i fedeli finiscono poi per essere i primi a vivere l'evento tra mille disagi».

«I problemi sono molto seri e ognuno deve fare la sua parte. Devono farla tutti, non c'è chi deve farla e chi può non farla. E la loro parte devono farla anche coloro che organizzano alcune centinaia di pullman privati, che devono attenersi alla disciplina che abbiamo dettato - ha aggiunto il sindaco - Noi siamo pronti a continuare a collaborare; anzi, giudico eccellente la collaborazione avviata finora. E dobbiamo continuare a tenere sotto controllo la situazione: se evidenzia-



Ivano Pais

mo alcune situazioni critiche, lo facciamo al solo scopo di risolverle». «Quella di mercoledì, in particolare, è stata una giornata molto delicata perché, appena lanciata una regola, c'è stato qualcuno che si è sottratto. E ciò ha creato gravi disagi - ricorda Rutelli a proposito del parcheggio abusivo dei pullman che tra-

sportavano i fedeli all'udienza con il Papa - Siamo anche pronti a migliorare la regola, ma solo dopo averne sperimentato il funzionamento».

In queste ultime settimane il centro di Roma, attorno al Vaticano, è diventato quasi inaccessibile. I cantieri per il raddoppio del tunnel e per la costruzione del cosiddetto «sottopassino», opere avviate in vista del Giubileo, hanno obbligato a rivoluzionare per l'ennesima volta la disciplina del traffico che, in questa situazione di emergenza non reggerebbe all'assalto dei pullman. Ma il fatto che Rutelli se la sia presa con il Vaticano non è piaciuto ai Popolari. Si chiedono i consiglieri comunali Ugo Sodano e Francesco Dalia: «Sono iniziate forse le prove generali per trovare, fuori dal Campidoglio, le responsabilità dei disservizi possibili, in vista del Giubileo? L'accusa al Vaticano per i disagi causati dai bus turistici in questi giorni è emblematica». Multare gli autisti dei pullman indisciplinati è un compito del Comune, dicono i due esponenti del Ppi. E anche Giovanni Negri, coordinatore dell'Osservatorio laico sulle opere per il Giubileo è convinto che la sortita di Rutelli sia solo l'inizio di una sorta «di gioco del cerino». «Il sindaco fa la valigia per Strasburgo e prova a passare al Vaticano il cerino del fallimento per il Giubileo. Più che al Grande Evento siamo alla pocha-de o, per dirla alla romana, alla Grande Sola».

### LA POLEMICA

## La Santa Sede replica: «Accuse sorprendenti»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Non è piaciuta per nulla alla S. Sede «la ferma protesta» pubblica del sindaco di Roma e commissario per il Giubileo, Francesco Rutelli, perché, proprio alcuni giorni fa, si era riunita la Commissione congiunta (presenti lo stesso Rutelli e mons. Sepe) per definire, insieme, le modalità dell'afflusso quotidiano dei pellegrini in Vaticano e per la beatificazione di padre Pio che si terrà il 2 maggio prossimo in piazza S. Pietro.

È apparso, perciò, sorprendente e inespugnabile accusare, come ha fatto Rutelli, «i responsabili organizzativi della S. Sede per il comportamento scorretto di alcune decine di conducenti di bus incaricati di trasportare partecipanti all'udienza papale». Ed altrettanto incomprensibile è stata considerata l'accusa per «le contraddittorie e negative informazioni fornite sulla partecipazione dei fedeli alla cerimonia di beatificazione di padre Pio».

Una conferma del rinvio al mittente delle accuse mosse da Rutelli al Vaticano è arrivata da

Angelo Scelzo, portavoce del segretario generale del Comitato centrale per il Giubileo, mons. Crescenzo Sepe. Il portavoce ha, infatti, ribadito che «spetta alle autorità civili dare attuazione ai provvedimenti assunti» e quindi fare rispettare ai conducenti di bus, «provenienti da ogni parte d'Italia le nuove norme vigenti a Roma», compresa la sosta nelle aree indicate perché i pellegrini procedano in altro modo verso il Vaticano. E ha aggiunto Scelzo: «non si comprendono le preoccupazioni espresse dal sindaco Rutelli per la beatificazione di padre Pio perché, per tale cerimonia, c'è una Commissione congiunta con le autorità civili proprio per adottare le misure più idonee alla circostanza».

In sostanza, se c'è una Commissione congiunta, sia per regolare i normali flussi dei pellegrini, che per le cerimonie eccezionali come una beatificazione (domenica prossima ci saranno altre beatificazioni), è in seno ad essa che tutto va discusso e definito, senza una pubblica polemica e le cui ragioni sfuggono alla S. Sede.

Quando ci fu, alla fine di giugno del 1998, un raduno di quasi

300 mila giovani in piazza S. Pietro con il Papa, le autorità cittadine e di polizia non nascosero la loro «soddisfazione» perché la manifestazione si era svolta in modo ordinato e quella fu considerata come «la prova generale del Giubileo». Non si comprende, perciò, come l'afflusso di circa 20 mila fedeli, per una comune udienza generale, abbia provocato una reazione al limite del «caso diplomatico». Vuol dire che qualche altra cosa non ha funzionato.

In ogni modo, la parte vaticana ribadisce, con un occhio al futuro, che è «esclusivo compito delle autorità civili» vigilare sul traffico quotidiano e su quello delle grandi occasioni. Anche perché - viene fatto osservare - i turisti che arrivano a Roma e vogliono visitare i Musei vaticani e vedere il Papa non arrivano solo attraverso l'Opera Romana Pellegrinaggi, ma anche con altre agenzie, italiane e straniere.

Quanto alla beatificazione di padre Pio, è stato assicurato che ci sarà un numero chiuso di 150 mila fedeli che certo non potranno arrivare in piazza S. Pietro con gli elicotteri. Per frenare un afflusso maggiore, le autorità vaticane hanno disposto che a S. Giovanni Rotondo, per iniziativa della Chiesa locale e dei frati, saranno allestiti dei megaschermi, sintonizzati con il Vaticano, per permettere ai fedeli di seguire in diretta la beatificazione. La S. Sede spera che l'«episodio spiacevole» non si ripeta.

### NATALIA LOMBARDO

ROMA Acque agitate nella maggioranza capitolina. Dopo l'uscita dall'Aula Giulio Cesare da parte dei consiglieri di Rifondazione comunista, martedì scorso, per protesta contro l'approvazione in Consiglio di alcune delibere su una lottizzazione a Casal Bianco, nella periferia della capitale, e la costruzione di alcuni alberghi, ieri Rifondazione ha manifestato un disagio più generale. La segretaria cittadina, Patrizia Sentinelli, richiama l'attenzione alle politiche sociali e al lavoro, alla necessità di un piano regolatore per Roma. Sono temi cari al Prc che, alla vigilia del congresso, alza la voce e chiede maggiore visibilità in giunta. Sentinelli vede come un segno conciliante l'attenzione posta da Rutelli alle tematiche di Rifondazione ma, aggiunge: «Vogliamo i fatti». E al sindaco di Roma fa un invito anche Roberto Morassut, segretario della Quercia romana: «Deve spendersi in prima persona per garantire la tenuta della maggioranza».

Il sindaco deve avere un ruolo di raccordo che finora ha avuto la Quercia?

«Gli episodi di questi giorni, l'uscita dall'Aula di Rifondazione e il voto contrario dei Verdi ci han-

no creato preoccupazioni per la tenuta della maggioranza. Noi siamo responsabili, quindi siamo disponibili ad approvare tutti i provvedimenti sui quali c'è un accordo unitario. Dove però questo accordo non c'è, siamo pronti a sostenere i provvedimenti, ma a patto che il sindaco ne abbia verificato la fattibilità politica anche quando la maggioranza è più ballerina».

Che Rutelli si prenda le sue responsabilità, quindi?

«In questa fase di competizione, nella quale il quadro politico un po' cambia, il sindaco in prima persona si spenda per costruire rapporti politici unitari nella coalizione. Noi continueremo a svolgere un ruolo di coesione ma anche lui si deve prendere la re-

### L'INTERVISTA ■ ROBERTO MORASSUT, segretario cittadino Ds

## «Il sindaco si garantisca la maggioranza»

«Non parlerei di crisi in Campidoglio. Ma si sappia che è centrale il ruolo dei Ds»



decentramento, riqualificazione delle periferie, lavoro e politiche sociali. Su questo si è spostato l'asse del governo dopo le elezioni provinciali. Da questa verifica uscirà un documento, e subito dopo si aprirà un tavolo di concertazione, proposto da Ds, popolari e Verdi, con le parti sociali, le forze imprenditoriali e i sindacati, le associazioni, perché si stipuli un patto per lo sviluppo di Roma».

Con la fuoriuscita di Goffredo Bettini cambia l'equilibrio nella maggioranza?

«Bettini si è dimesso - dall'assessorato ai Rapporti istituzionali, ndr. - perché ritiene conclusa l'esperienza di molti anni a Roma, per impegnarsi di più sul piano politico con la sinistra democratica proprio in questa fase di competizione che è nata con Centocittà. Però bisogna dire che le dimissioni di Bettini, vissute da tutti come una perdita, hanno evidenziato la centralità dei Ds.

Quindi, anche a livello nazionale, le iniziative che dicono di voler «ridurre l'egemonia della Quercia» non tengono conto di quanto in effettivo ruolo dei Ds sia centrale».

Si dice che il Comune di Roma sia in grandi difficoltà, dopo l'adesione di alcuni assessori a Centocittà. È così?

«Il Consiglio comunale sta approvando cose importanti. Certo, i rapporti politici sono cambiati e ci vuole un grande rispet-

to. Ripeto, non ci deve essere né sul piano nazionale né locale, una iniziativa politica che caratterizzi come più nuove e più legittime alcune forze politiche e più vecchie e atardate altre. Siamo diversi, siamo tanti, dobbiamo rispettarci. Per questo propongo di costituire un gruppo consiliare dell'Ulivo in Campidoglio, che raccolga i Verdi, i popolari i diessini e anche Centocittà. Per quanto riguarda il partito, però, devo fare un appello a tutte le sezioni Ds: questi sono mesi decisivi, quindi bisogna uscire dalle sezioni e andare nella città, ascoltare e proporre. Il partito ha dei problemi, è vero, ma è ora di rialzare la testa».



Piero Badaloni sopra Roberto Morassut e in alto, traffico in via della Conciliazione

Ansa

## Badaloni: 5 giorni per chiudere la crisi

### Regione Lazio, il centrosinistra preme sul Ppi per un patto di legislatura

#### MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Cinque giorni. Cinque giorni per trovare una soluzione alla crisi che mercoledì sera ha portato alle dimissioni della giunta di centrosinistra del Lazio. È l'obiettivo del presidente Piero Badaloni, che punta a ricostruire la sua «squadra» - dopo lo «strappo» del Ppi, che di fatto ha aperto la crisi con la richiesta di «maggiore visibilità» - a tempo di record, prima della prossima seduta del consiglio regionale, già fissata per il 9 marzo. Una crisi allentata, quella del Lazio. Per

mesi la giunta di centrosinistra ha vissuto in un clima da «verifica politica», sui programmi ma anche sull'organigramma. E nelle ultime settimane il consiglio regionale è rimasto praticamente paralizzato, non riuscendo ad approvare alcuni provvedimenti chiave. Poi, l'adesione di un assessore già vicino ai Popolari, Romolo Guasco, a «Centocittà» ha fatto esplodere definitivamente i contrasti: il Ppi, rafforzato anche dall'ingresso nelle sue file di due ex

L'APPELLO DEI DS  
Il segretario regionale Giraldi: «Lasciamo fuori le divisioni nazionali»

consiglieri di Forza Italia, ha rivendicato una più ampia presenza in giunta, chiedendo in pratica la testa di Guasco. Una posizione, quella dei Popolari, che nasce anche dalla preoccupazione per le prossime scadenze elettorali: in giugno non si vota solo per le Europee, ma - nel Lazio - anche per il rinnovo di tre province (Latina, Rieti e Frosinone), e di 204 Comuni. Il timore del Ppi, insomma, è quello di perdere parecchi punti a favore dei Demo-

cratici di Prodi. Un alleato-avversario considerato temibilissimo. Le trattative sono andate avanti fino all'ultimo minuto, con un vertice fuoriprogramma tra il numero due di Botteghe Oscure Pietro Folena e il leader dei Popolari Franco Marini. Ma alla fine, il Ppi - che è diviso al suo interno tra i «falchi» anti-Prodi e un gruppo più esiguo di «colombe» - ha rifiutato anche l'ultimissima offerta dei partner di giunta: un nuovo assessore, quello agli Affari Istituzionali, rafforzato dalla delega al Giubileo, già nelle competenze dell'assessore Guasco. Saltato ogni margine di accordo

(e superate le resistenze di Rifondazione Comunista, che non voleva abbandonare i suoi due assessori) il centrosinistra ha deciso così consensualmente le dimissioni della giunta. Una sorta di pausa di riflessione, insomma.

Ora dunque, mentre il Polo chiede le elezioni anticipate e non ha i numeri per ogni ribaltone di sorta, si riparte dal Ppi. Ieri pomeriggio i Popolari hanno riunito la propria direzione regionale, ma la posizione del segretario del Lazio Federico Fautilli resta ferma: nel centro sinistra occorre «un chiarimento profondo», altrimenti il Ppi resterà fuori dalla

giunta pur dando il suo sostegno alla maggioranza.

Gli alleati invece - che hanno fatto quadrato attorno a Badaloni, difendendo anche dall'accusa di essersi schierato con i prodiani - scommettono sulla possibilità di un'intesa che non stravolga troppo la fisionomia della giunta. O in alternativa, su una giunta senza i Popolari, e che goda magari anche del sostegno dell'Udr, ben rappresentato in Consiglio. Anche se questa evenienza viene considerata «pericolosa» dal centrosinistra: «È necessario che il Ppi ritrovi le ragioni della sua partecipazione alla coa-

lizione, altrimenti il rischio è quello di consegnare la Regione alla destra alle prossime elezioni», avverte il capogruppo dei Verdi Angelo Bonelli. «Occorre un patto di fine legislatura con un profilo programmatico più netto - dice il segretario regionale dei Ds Domenico Giraldi - In questa situazione le forze del centrosinistra del Lazio si metterebbero al riparo dalle oggettive ripercussioni della politica nazionale. Insomma - conclude Giraldi - bisogna separare la «competizione» per le elezioni europee dalla necessità di avere un governo stabile».

